

MUSE

MUSE MAGAZINE 59 JENNA GRIBBON

ART COVER



**JENNA artist.
NEW YORK
December 13TH, 2021**

**I JUST KIND OF DOVE INTO EXPLORING
VULNERABILITY AND MADE
PAINTINGS THAT I WOULDN'T HAVE
MADE BEFORE FOR FEAR THAT
THEY'D BE LABELED SENTIMENTAL.**

JENNA GRIBBON IN CONVERSAZIONE CON MADDALENA IODICE

Esplorare il lavoro di Jenna Gibbon significa accedere alla parte più intima e personale della sua vita. Siamo spettatori silenziosi di una narrativa privata alla qualche accendiamo assumendo il punto di vista dell’artista. Attraversando con lo sguardo le sue gambe socchiuse, intrecciate a quelle della compagna Mackenzie, ci confrontiamo con il nostro senso di pudore, intimità e voyeurismo. In un mondo saturo di narrazioni stereotipate e immagini compromesse della realtà, Jenna ci libera, mostrandoci esattamente ciò che abbiamo bisogno di vedere: la verità.

MI Ciao Jenna, è un piacere parlare con te in occasione di questo numero di MUSE. Come stai? Come procede la nuova serie di opere alla quale stai lavorando? Ho avuto modo di vedere una prima preview, e mi sembra tu abbia esplorato ulteriormente quello che ad oggi è il tema centrale del tuo lavoro:“il *vedere e l’essere visti*”. Come nasce questa nuova serie?

JG Sto benissimo grazie! Ho finito proprio ora le opere oggetto della prossima mostra, e le ho spedite a Londra. Adesso sono felice di avere del tempo per rilassarmi.

Si tratta di opere che insistono sull’esplorazione del *guardare chi guarda*. Sono una prosecuzione della mostra “*Uscapes*”, presentata presso la galleria Fredericks and Freiser lo scorso Settembre a New York. È lì che ho introdotto le opere di grande formato nelle quali ritraggo i miei arti e quelli della mia compagna intrecciati in modo confuso, divengono quasi elementi astratti, simili a un paesaggio. In quei lavori, il mio corpo nudo attira lo spettatore al centro della scena, talvolta il punto d’accesso è tra le mie gambe socchiuse. Sono quadri che mostrano e raccontano l’intimità, il piacere e la scomodità di essere vicini.

MI Il tuo lavoro rivela la stretta relazione che hai con i soggetti ritratti. Sono particolarmente interessata al modo con il quale hai ritratto Mackenzie nel corso degli anni. Man mano che nella vostra relazione fiducia e intimità sono cresciute, è cambiato anche il tuo modo di ritrarla?

JG Mackenzie è per me un soggetto ideale, non solo perché essendo la mia compagna ho accesso a momenti di grande intimità con lei, ma anche perché come musicista, è una figura pubblica; e anche il rapporto pubblico vs privato è un tema chiave del mio lavoro.

Le mie opere hanno sicuramente subito un’evoluzione nel corso della nostra relazione. Quando l’ho ritratta in “*Erotic hand in public*”, si coglieva essere l’inizio di un nuovo rapporto. Oggi, la dipingo in posture ed espressioni meno composte, e questo per me è un privilegio, mostra la solidità che caratterizza il nostro rapporto. Sono ritratti ancora più intimi, perché lasciare che qualcuno veda il tuo viso ed il tuo corpo così spontaneamente è indice di vicinanza e grande fiducia.

MI Quando lo spettatore guarda le opere assume il tuo punto di vista, che è anche lo sguardo di una mamma come in “*Pose of an artist’s child*”. La maternità ha influenzato il tuo lavoro? E qual è l’importanza di questo tema nel contesto dell’arte contemporanea oggi?

JG Quel lavoro racconta dell’innato senso di preservazione del soggetto ritratto. Credo che i bambini abbiano un istinto naturale nel ritrarsi da sguardi indesiderati, un aspetto per me molto interessante da esplorare in un dipinto, raffigurando solo una parte del viso di mio figlio, quella che lui mi ha permesso di vedere. Il tema della maternità è stato ampiamente marginalizzato negli ultimi cent’anni, e sono felice di vedere

come oggi molte artiste abbiano deciso di dargli spazio.^[02]

MI Sei mai stata vittima di sessismo nel mondo

dell’arte? Come hai reagito?

JG Sì assolutamente. Soprattutto quando ero più giovane. Ero molto seria riguardo il mio lavoro, ma mi sono presto resa conto di non essere presa sul serio. Non penso che gli uomini abbiano tanti problemi in questo campo. Il mio modo di reagire è stato creare solidi legami con altre artiste donne. Ci supportiamo a vicenda e questa fino ad ora è stata un’efficace maniera di tutelarci.

MI “*Ho sempre creato i dipinti che volevo vedere, ma presto mi sono resa conto esserci dipinti che le persone avevano bisogno di vedere*”, leggendo una tua recente intervista, sono rimasta colpita da questo concetto. Divenire consapevole dell’impatto socio-politico del tuo lavoro sulla narrativa queer, ha influenzato il tuo modo di creare e scegliere le scene che ritrai?

JG Non ci sono raffigurazioni di relazioni amorose tra donne con le quali io mi potessi identificare, c’e quindi stato un momento in cui ho sentito il bisogno di raccontare la mia vita attraverso la pittura. Questo vuoto permane, ma in un mondo sovraccaricato dalle immagini trovare un luogo dove ancora possibile esprimersi è stimolante. Non mi piace l’idea di aggiungere ad un mondo saturo. Comunque al di là delle questioni di genere, credo ormai sia chiaro che il mondo ha bisogno di arte che non rifugga dalla vulnerabilità e dalle complessità della sfera personale. Io mi sono lasciata andare all’esplorazione di questi aspetti realizzando dipinti che non avrei mai fatto in passato per paura che fossero giudicati come sentimentali. Onestamente, mostrare il mio punto di vista in modo completamente sincero è la cosa più rischiosa che potessi fare, ma le persone lo hanno accolto in modo positivo.

MI So che hai un ampio archivio di foto fatte con l’i-phone, è da lì che arrivano molti spunti del tuo lavoro. Quando scegli un’immagine, qual è il ruolo della memoria nel momento in cui inizi a dipingere? Resti fedele allo scatto o lasci che i ricordi ne modifichino la percezione?

JG I dipinti, come i nostri ricordi, sono un’amalgama di immagini fotografiche, sensazioni astratte e invenzione. Io sono attratta dal modo in cui costruiamo le nostre narrative personali, e dal ruolo della fotografia rispetto alle immagini alle quali ci affezioniamo e che utilizziamo come fundamenta del nostro passato e spesso di chi siamo.

MI Hai sempre saputo di voler essere una pittrice?

JG Sì, anche se non ho sempre saputo cosa significasse essere una pittrice. Non conoscevo affatto il mondo dell’arte e crescendo non ho mai avuto reali confronti con altri artisti, eppure in qualche modo dentro di me ho sempre sentito di essere un’artista.

MI Sei cresciuta in Tennessee, hai studiato in Georgia e poi ti sei trasferita a New York. Che tipo di evoluzione ha avuto il tuo lavoro durante questo processo? C’è stato un momento in cui ti sei resa conto di aver davvero trovato la tua voce come artista?

JG Ci sono aspetti fondamentali che hanno caratterizzato gli ultimi vent’anni, ma nell’ultimo periodo c’e senz’altro stata una trasformazione alchemica. La mia vita e il modo in cui le cose sono cambiate attorno a me hanno determinato un’evoluzione anche nel mio lavoro.

MI Come immagini il tuo lavoro in futuro?

JG La cosa meravigliosa è che non ne ho idea!

JENNA GRIBBON IN CONVERSATION WITH MADDALENA IODICE

Exploring Jenna Gibbon’s work means entering her very personal life and sense of intimacy. As silent spectators, while we access moments of private narration through her parted legs softly entangled to those of her partner Mackenzie, we may found ourselves dealing with our own sense of modesty, intimacy and voyeurism. In a world satured by stereotyped narrations and compromised representation of reality, Jenna sets us free showing us exactly what we need to see: truth.

MI Hi Jenna, I’m so glad having the opportunity to chat with you on the occasion of this issue of MUSE. How are you today and how is this new series of paintings taking shape? I have only seen a raw preview but it seems you are further delving into that intimate “*seeing and being seen*” your work stands out for…What is the impetus for this new show?

JG I’m doing great. I actually just finished painting this show and shipped it off. Now I’m pretty excited for some down time. Yes, the new show goes further down the path of looking at the looking. It’s really a continuation of my show “*Uscapes*” which was at Fredericks and Freiser in New York this past September. That’s where I introduced the much larger than life paintings of my partner and I with our limbs entangled in confusing ways that become almost abstract or like landscapes. In those works, my naked body kind of drags the viewer into the frame, sometimes the entry is through my parted legs. They’re about a kind of staged intimacy, and about the pleasures and discomforts of getting close.

MI Your works reveal the intimate relationship you have with the subjects and I am particularly interested in the way you have been portraying Mackenzie throughout the years. As trust and intimacy developed during the course of your relationship has your approach to the way you portray Mackenzie changed?

JG Mackenzie is an ideal subject for me not only because she’s my partner and I have access to very up close intimate moments with her, but as a musician, she’s also a public figure, and public vs private portrayal is a key subject in my work. The paintings have definitely evolved with the relationship. One of the first paintings I made of her was “*Erotic hand in public*” and that felt like a very “new relationship” painting. Recently I’ve begun showing her in less flattering postures and expressions, which feels like a privilege of the security of a very solid established relationship. Those portrayals feel more intimate because allowing someone to see your face and body so unselfconsciously arranged is evidence of closeness and trust.

MI When watching your paintings the spectator enters the scene through your point of view which is also that of a mother as shown in “*Pose of an artist’s child*”. How has motherhood influenced your work? And what’s the importance of such subject in the context of contemporary art today?

JG That painting is about depicting a subject’s reflexive sense of self preservation. I think children have a natural good instinct to shield themselves from an unwanted gaze, and that seemed like an interesting thing to make a painting about, only painting the part of my son’s face he allowed to show. I think motherhood is a subject that has been largely marginalized for the last hundred years or so, and I’m glad to see a lot of artists starting to take it on.^[02]

MI Have you ever experienced sexism in the art world? And how have you coped with it?

JG Yes of course. It was worse when I was younger. I was very serious about my work as a young woman, but I found I was rarely taken seriously. I don’t think young men have as much trouble in that realm. One way that I’ve coped with it has been to form bonds and alliances with other women artists. We’re very supportive of each other and it’s been a pretty effective buoy system.

MI I was captivated by a sentence you said during a recent interview “*I’ve always made the paintings that I wanted to see, but then it became evident that there were paintings that people needed to see.*” Becoming aware that your work has a socio-political impact on queer narrative has influenced the way you create and choose scenes you paint?

JG I definitely got to a point where I wanted to render my life in paint, because I hadn’t really seen any depictions of women together in romantic relationships that I identified with. There’s still such a void there, and finding territory that’s got some space in it is always exciting in an image saturated world. I never want to feel like I’m just adding to the noise. Identity issues aside though, I think it’s become clear that a post 2016 world was thirsty for art that didn’t shy away from vulnerability and the deeply personal. I just kind of dove into exploring those things and made paintings that I wouldn’t have made before for fear that they’d be labeled sentimental. Honestly, experimenting with earnestness felt like the riskiest thing to do, but people really responded.

MI I know you have a wide archive of photos taken with the i-phone and that’s where most of your work starts from, but when picking a moment, an image, what is the role of memory in painting it? Usually are you faithful to the photo or you let memory take its own detour?

JG The paintings, much like our memories, are an amalgam of photographic imagery, abstract impressions, and things that are just made up. I’m interested in the way we construct personal narratives, and the role that photography plays in the images that we attach to and use to cobble together a sense of our past and even who we are.

MI Have you always known you wanted to be a painter?

JG Yes, though I didn’t really know what that meant or would look like. I didn’t know any working artists growing up, and I certainly had no knowledge of the contemporary art “world”. I somehow always conceived of myself as an artist though.

MI You grew up in Tennessee, studied in Georgia and then moved to New York city. How has your work developed throughout this process and was there a moment when you actually realised you found your voice as an artist? Sort of a turning point?

JG I think there are through-lines that are observable throughout the last 20 or more years, but there was definitely an alchemical transformation that occurred a few years ago when where I was in life combined with what was happening around me and produced a dynamic shift in the work.

MI How do you see your work evolving in the future?

JG The exciting thing is that I have no idea.

Showmanship, 2021.



Deck Peek, 2021.



Blue Drapes, 2021.



02

J. GRIBBON

I THINK MOTHERHOOD IS A SUBJECT THAT HAS BEEN LARGELY MARGINALIZED FOR THE LAST HUNDRED YEARS OR SO, AND I'M GLAD TO SEE A LOT OF ARTISTS STARTING TO TAKE IT ON.



Jenna Gribbon was born in Knoxville, Tennessee, in 1978. She currently lives and works in Queens, New York, US. Gribbon's paintings explore the feelings and implications of seeing and being seen. Her paintings are intimate portraits of her friends, partner, family and fellow painters which encourage the viewer to reflect on their role as a consumer of beauty, intimacy and as voyeurs of the narratives of others. Exhibitions include: Female Body: The view of the feminine from Albrecht Dürer to Marina Abramović, Kurpfälzisches Museum Heidelberg, Heidelberg, D (2021); Romancing the mirror, curated by Yiva Rouse, MoCA, Jacksonville, FL, US (2020); Paint, Also Known as Blood: Women, Affect, and Design in Contemporary Painting, Warsaw Museum of Modern Art, Warsaw, PL (2019). A new series of work has been presented at Massimo De Carlo London on January 20th, 2022. Although her diaristic portraits reveal insights into her own daily life, Gribbon's style and themes are rooted in art history: fêtes galantes echoed in outside gatherings of friends, wrestling pairs and reclining nudes. These art historical allusions serve to recontextualise these traditional themes in the present by depicting women, not as decoration or passive objects in scenes, but people that the artist knows and paints with a loving knowledge of their character.